

ELLE DECOR

ITALIA

ABOUT ROME

Magazine
internazionale
di design
e tendenze
arredamento
e stili di vita
architettura
e arte

English text



**VIAGGIO INEDITO
NELLA CITTÀ ETERNA
ALLA SCOPERTA DEI
NUOVI LINGUAGGI
DELL'ARTE, DEL DESIGN
E DEL PROGETTO
D'INTERNI. TRA RISPETTO
PER IL PASSATO
E SLANCIO VERSO
IL DOMANI**



Cristina Mazzantini, direttrice della GNAM, ritratta davanti all'opera di Giacomo Balla 'Villa Borghese, Parco dei Daini' del 1910. Pagina accanto, la scultura 'Untitled' di Sol LeWitt del 1991, in legno dipinto. A parete, 'Per un uomo alienato' di Alighiero Boetti, 1968. lagallerianazionale.com



NUOVO CORSO

Incontro con Cristina Mazzantini, direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. Che ci svela programmi, progetti e una lettura inedita della città

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky

© Alighiero Boetti - © Sol LeWitt, by SIAE 2024



L'ingresso con l'imponente scalinata della Galleria che dal 1915 è ospitata nel Palazzo delle Belle Arti. Il progetto è dell'architetto e ingegnere romano Cesare Bazzani, che l'ha costruito in occasione dell'Esposizione Universale di Roma del 1911.

Architetto, docente universitaria, curatrice di 'Quirinale Contemporaneo', uno tra i tanti progetti che ha seguito, Cristina Mazzantini nel gennaio 2024 ha assunto la direzione della GNAM. L'abbiamo incontrata per conoscere il futuro della Galleria, che ospita 20.000 opere tra dipinti, disegni, sculture e installazioni, oggetti di design, filmati e fotografie.

Quali programmi a breve e a lunga scadenza metterà in campo? Prevede novità anche relativamente all'allestimento museale?

Vorrei rivedere completamente l'allestimento della collezione permanente adottando un criterio monografico, per dedicare singole sale ai maestri italiani e alle principali correnti artistiche dell'800 e '900, dal Risorgimento all'Arte povera, da Boldini a Fontana. L'allestimento del percorso espositivo, infatti, può essere visto come l'interfaccia – termine proprio del campo disciplinare del design – tra il visitatore e il discorso narrativo del museo, e può essere progettato proprio con l'obiettivo di avvicinare il grande pubblico all'arte moderna e contemporanea. Un'arte che spesso è considerata più facile da fare e più difficile da capire rispetto a quella dei secoli precedenti. Il tema dell'accesso al sapere e alla cultura oggi costituisce un nodo centrale per la creazione di una società della conoscenza e sono convinta che ogni istituto museale possa dare un contributo fondamentale in tal senso, trasformandosi in un dispositivo di produzione culturale. L'offerta della Galleria, inoltre, sarà integrata da un variegato programma di mostre temporanee, ancora in fase di definizione. Posso anticipare che in autunno aprirà una grande mostra sul Futurismo e a seguire saranno presentate una serie di esposizioni volte a valorizzare artisti italiani del recente passato, realizzate anche in collaborazione

con la Pinacoteca di Brera. È stata annunciata, inoltre, l'iniziativa 'Artista alla GNAM' che propone, a partire da 'Emilio Isgrò protagonista 2024', un programma di visiting artist, concepito con la formula 'un anno, un artista, una sala'.

Con il progetto 'Quirinale Contemporaneo' ha portato opere d'arte attuali e pezzi di design nella residenza del presidente della Repubblica. Altrettanto è accaduto nella Villa Reale di Monza e nell'Ambasciata d'Italia a Washington.

Porterà il design anche alla GNAM con mostre dedicate? Quali sono le linee guida delle sue scelte?

Anche qui vorrei dare maggiore spazio al design, perché sono convinta che nel nostro Paese rappresenti un fenomeno artistico rilevante. Nell'ultimo secolo ha tradotto gli stimoli provenienti dalla globalizzazione, dalla competizione sui mercati e dall'innovazione tecnologica, in una forma d'arte che sviluppa la cultura del progetto. Mantenendo l'equilibrio tra componenti artistiche e tecniche, e delegando l'esecuzione materiale dell'opera, o meglio, la sua ingegnerizzazione, per renderla più economica e diffusa. Tuttavia, non penso tanto a mostre dedicate esclusivamente al design, quanto piuttosto a iniziative in cui i confini tra le varie espressioni della creatività contemporanea sembrano a poco a poco sfumare, o a mostre che offrano la possibilità di comprendere le reciproche influenze tra la sfera dell'arte e quella del progetto industriale.

Rimanendo nel campo del design, quali sono i suoi autori più affini e quali i pezzi preferiti?

Amo nomi tra loro profondamente diversi, da Gio Ponti a Gaetano Pesce, da Francesco Binfaré a Ferruccio Laviani, da Paola Navone a Giorgio Armani, ma sono affascinata



La sala della Gipsoteca accoglie una serie di busti e sculture in gesso dell'800. A sinistra, si intravede 'L'ultima cena' di Mario Ceroli, opera in legno del 1965.

“Il percorso espositivo deve essere progettato con l’obiettivo di avvicinare il grande pubblico all’arte moderna e contemporanea”

Cristina Mazzantini

soprattutto dall’illuminotecnica, che rende la luce materia dell’arte. Quando penso a un prodotto di design, mi vengono subito in mente la Atollo di Magistretti o la Sampei di Davide Groppi, ma anche la Higgs di Castiglioni e la Tolomeo di Michele De Lucchi.

Roma è una città votata per tradizione all’arte, all’archeologia, alla moda, alla cinematografia, all’architettura. In questo contesto culturale, che ruolo ha o può avere il design su cui punta anche il MAXXI?

Il design si nutre di una cultura tecnologica della progettazione che, nell’epoca definita da Nicolas Bourriaud della ‘postproduzione’, può scoprire e sfruttare le tante suggestioni che la Città Eterna propone, navigando nei meandri della storia della sua cultura. Come l’arte, il design evoca spesso forme del passato per inscrivere il prodotto in una serie di significati: non sorprende osservare, ad esempio, una chiara ispirazione al mondo classico nei progetti di Fabio Novembre.

Ha studiato architettura nella Capitale e ne ha raccontato la “grande bellezza” nel libro ‘Dentro Roma’ del 2023 con ben 300 immagini di Massimo Listri: qual è il suo rapporto con la città e com’è cambiata dai tempi dell’università?

Con Roma coltivo un legame ancestrale, che paradossalmente si è consolidato proprio negli anni in cui ero lontana, complice una crescente nostalgia del respiro metastorico, del carattere classico e di quella luce che esalta l’armonia musicale dei luoghi della città. Paolo Portoghesi definiva la città ‘Culla di ogni classicismo’, principio di identità profetico di futuri sviluppi che, come una fenice, risorge dalle proprie ceneri, intrecciandosi con elementi di altre tradizioni culturali, con una fertile contaminazione che sfocia nel Rinascimento e nel Barocco, nel Neoclassicismo e nel Razionalismo. Nel libro citato ho scritto: “Roma è una città sui generis dove, mutatis mutandis, tutto passa e tutto resta e dove la cronaca convive felicemente con la storia”, dunque non mi sembra così cambiata negli ultimi vent’anni. Direi, per fortuna, visto che non ha perso la sua aura e, quindi, non ha smesso di affascinarmi.

Tra i suoi maestri, Portoghesi, architetto scomparso lo scorso anno con cui ha curato anche il volume ‘Palazzo Montecitorio’: qual è l’eredità che ha lasciato? L’insegnamento più fecondo?

Paolo Portoghesi ha raccontato come nessun altro la storia dell’architettura romana, soprattutto quella del periodo Barocco e Liberty, celebrandone i protagonisti con una straordinaria

capacità narrativa. Nella Moschea e Centro Culturale Islamico di Roma, poi, è riuscito a reinterpretare magistralmente la tradizione. Ricordo, dunque, molteplici insegnamenti impartiti dallo studioso, dal critico e dal progettista. Soprattutto, però, ricordo l’esempio di un uomo che riusciva a dar corpo all’immaginazione e a realizzare le sue idee di forma, ovvero di un maestro che sapeva sognare con concretezza. Trasmetteva questa capacità persino involontariamente, passeggiando nel giardino della sua residenza a Calcata, costellato da biblioteche e punteggiato da leggi, tra lama, asini e volatili variopinti, esotici, acquatici e di ogni genere, mentre ondeggiava con ‘Chicca’, la sua gru addomesticata.

Come immagina il futuro della Capitale?

Direi, patrimonio culturale e vocazione internazionale. In una società fondata sul primato della conoscenza, in cui i beni intellettuali e la capacità progettuale sono le forze economiche dominanti, laddove estro e sapere sono considerati risorse sotto ogni aspetto, la città deve puntare sul patrimonio storico-artistico e sul carattere internazionale, perché vanta una tradizione unica, essendo stata sin dalla nascita una capitale politica, religiosa e culturale. Probabilmente, Roma ospita più ambasciate che ogni altro luogo del mondo: questo primato si radica nell’antichità, in quel gigantesco esperimento di globalizzazione economico-culturale che fu, secondo Salvatore Settis, l’età classica greco-romana. La città, dunque, potrebbe recuperare la memoria del passato come condizione operante e pro-attiva del presente e sfruttare meglio quell’autentica vocazione internazionale, che non si esprime solo qualche settimana l’anno ma permane nel tessuto sociale. Potrebbe puntare sullo sviluppo delle università, delle accademie, dei musei, dei teatri, dei luoghi della cultura. Con l’intento di tornare a essere, qualche lustro dopo il Grand Tour, una meta irrinunciabile non solo del turismo culturale ma anche di una formazione non relegata alle discipline classiche, perché intesa come visione umanistica del sapere. —

DETTAGLI D'AUTORE

Incontri virtuosi tra arte, design e savoir faire artigianale, in botteghe e atelier che sanno affrontare nuove sfide

di Laura Maggi — foto Lea Anouchinsky

Pattern floreale creato con paillettes tinte a mano in diverse misure, uno tra le migliaia di campioni conservati nell'archivio del laboratorio romano di ricamo di Studio A, tra le manifatture e gli atelier accolti nell'ex Pastificio Cerere.



Studio A, atelier di ricamo legato al mondo dell'alta sartoria, della moda e del design, ha aperto a Roma nel 2020

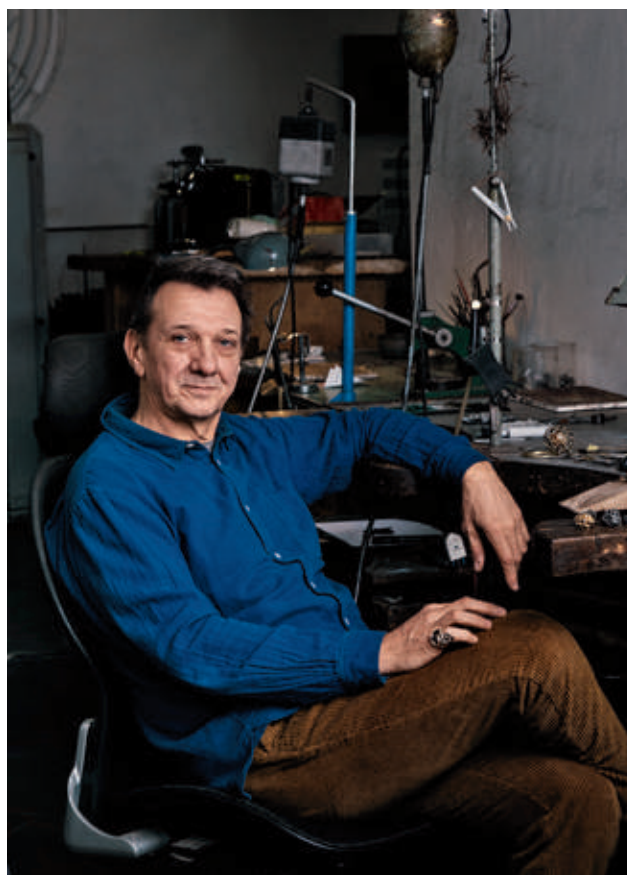
'Roma ti ho incontrato per cercarti', scrive così l'artista multimediale Marcello Maloberti, sulla facciata della Fondazione Memmo di Arte Contemporanea, invitando, con il suo progetto 'Martellate' – una raccolta di scritte sotto forma di slogan – a cercare la città, a scoprirla, addentrandosi tra le vie e i vicoli per conoscere le sue bellezze segrete. Non solo monumenti o luoghi, ma, nel nostro caso, anche botteghe e atelier, ponte tra passato e presente, in cui il savoir faire artigianale si esprime al meglio, lavorando in stretta relazione con il mondo della moda, dell'arte e del design. Prima tappa, il Pastificio Cerere, importante testimonianza in zona San Lorenzo dell'architettura industriale di inizio Novecento e centro culturale, in cui ha sede **Studio A**, laboratorio di ricamo ideato dagli imprenditori Arun Jothi, originario dell'India, e dall'Inglese Natalie Frost. Una realtà nata dalla costola dell'azienda Amal, fondata nel 2002 a Mumbai, specializzata nella lavorazione e nella ricerca artigianale nel campo dell'alta sartoria e del ricamo, massima espressione di arte e di cultura. Il laboratorio, il cui nome deriva dal termine arabo 'speranza', riunisce oltre settecento artigiani e designer, impegnati nella creazione di pezzi su misura, collabora strettamente con le migliori case di alta moda e del lusso europee, e con architetti, interior designer e artisti di fama internazionale. "Nel 2020 in piena pandemia quando i collegamenti tra l'Europa e l'India erano diventati impossibili abbiamo aperto Studio A a Roma per poter rispondere alle richieste dei nostri clienti", ci racconta il fondatore. "Non è stato facile trovare i ricamatori, ma in questi ultimi anni siamo riusciti ad attrarre molti giovani che sono riusciti a imparare e padroneggiare il mestiere nel nostro atelier. Grazie a questo oggi abbiamo oltre venti collaboratori che lavorano con noi". Oltre alle postazioni, l'atelier romano accoglie una collezione di migliaia di campioni di ricamo e articoli vintage organizzati in scatole-raccoglitori, anche fonte d'ispirazione per i nuovi progetti. "Ci siamo dedicati a questo importante processo non solo con lo scopo di catalogazione, ma anche con l'obiettivo di creare nuovi campioni, e ora abbiamo un ricchissimo archivio di referenze", precisa Natalie. Dalla moda al design il passo è stato breve e in occasione dell'ultima Milano Design Week, allo Spazio Monforte, Foscarini ha presentato 'Habitus', una serie di pezzi luminosi arricchiti da un intricato decoro colorato di perline, paillettes e porzioni di PET tagliato al laser, firmate dal



Studio A è diretto da Arun Jothi e Natalie Frost. Il laboratorio di ricamo ha sede in un ex edificio industriale, il Pastificio Cerere, all'interno di ambienti spaziosi e luminosi. Qui lavorano designer e artigiani che possono attingere all'imponente collezione di campioni ricamati e articoli vintage catalogati nelle scatole-raccoglitori da cui trarre ispirazione. amalembroideries.com



Un altro dettaglio tratto dall'archivio ricco di campioni di ricamo e creazioni d'epoca di Studio A. Questa fantasia floreale è realizzata con grande virtuosismo attraverso l'unione di nastri in organza di seta rifiniti con bordi cuciti a mano.



Paolo Mangano, orafo e scultore, crea gioielli contemporanei autoriali e per artisti quali Giuseppe Penone, Ai Weiwei, Jannis Kounellis ed Enzo Cucchi, per citarne alcuni, sperimentando materiali come il titanio o l'alluminio. È ritratto (in alto a destra) nel suo atelier in vicolo Cellini 17, via che porta il nome del celebre fiorentino perché — narra la tradizione — qui aveva bottega. Sopra, una creazione di Mangano: un pendente in argento con crisocolla in quarzo lemon, rame nativo e rame galvanico. A destra, un bracciale scultoreo e massiccio all'apparenza, ma leggerissimo, in rame galvanico su stampa 3D.





Alcune creazioni di Paolo Mangano sul banco da lavoro, su cui poggia un mattone refrattario, usato per effettuare le saldature. I suoi gioielli sono stati presentati in gallerie d'arte contemporanea a Roma, Londra e New York, e alla Biennale di Venezia.



Litografia Bulla, in via del Vantaggio 2, è il più antico laboratorio di litografia per artisti ancora in attività. Fondata nel 1818 a Parigi, nel 1840 ebbe la sua sede definitiva a Roma, la stessa di oggi. Nelle foto, le stanze storiche accolgono sulla parete un monotipo dell'artista Marco Eusepi della serie 'Fioriture'. Nel ritratto, Romolo Bulla con le figlie Flaminia e Beatrice, rispettivamente la sesta e settima generazione di tipografi, che mantengono viva la tecnica sperimentando con artisti contemporanei nella produzione di multipli, libri d'artista e stampe. litografiabulla.com





Nel 2020, Litografia Bulla ha inaugurato 'Passaggi', una grande finestra che si apre sugli ambienti storici dello studio, dove sono esposti artisti che sperimentano tecniche di ieri e di oggi. Nella foto, un monotipo di Marco Eusepi della serie Fioriture.

Un viaggio, nel tempo, nelle botteghe artigianali della Capitale, in cui nascono opere preziose dalla bellezza evergreen

designer Andrea Anastasio. Un progetto unico che coniuga la luce con l'alta sartoria e il ricamo di oggetti luminosi realizzati da Amal. Un esempio virtuoso di come un artista riesca a unire il know-how di un'azienda e il saper fare di un atelier.

Studio A ha invece collaborato con il duo di progettisti Formafantasma per la messa a punto di decori ricamati per alcuni elementi d'arredo editi dalla galleria di design romana Giustini/Stagetti ed esposti alla mostra 'La Casa Dentro', in corso alla Fondazione ICA di Milano fino al 19/7.

Spostandoci nel centro storico, non lontano da Campo dei Fiori, in una via stretta che si affaccia su corso Vittorio Emanuele II, troviamo il laboratorio di **Paolo Mangano**, maestro orafo e scultore. L'atelier è al civico 17 di vicolo Cellini, che porta il nome del celebre manierista fiorentino che qui si dice avesse bottega. Mangano, vero punto di riferimento per la ricerca e produzione di gioielli e non solo, lavora per numerosi brand italiani e internazionali, oltre a realizzare le creazioni di artisti del calibro di Giuseppe Penone, Jannis Kounellis, Enzo Cucchi, Giorgio Vigna e Ai Weiwei tra i tanti. "Ho lavorato anche con i fratelli designer di San Paolo, Fernando e Humberto Campana, a una serie di pezzi in pelliccia con inclusioni di bronzo", racconta Paolo. Per i gioielli che portano la sua firma ama sperimentare e abbinare i classici metalli preziosi a materiali alternativi come l'alluminio o il titanio. Le opere realizzate nel piccolo e affascinante atelier sono presentate in gallerie d'arte e di design a Roma – da Stefania Miscetti e Giustini/Stagetti –, alla Biennale di Venezia e in tutto il mondo, da Londra a New York. I suoi gioielli artigianali sono ispirati alla natura e alle forme antropomorfe, realizzati con tecniche innovative e di ricerca. A volte diventano un manifesto del suo pensiero legato all'attualità, come il bracciale 'War No War' composto da innumerevoli soldatini in argento ottenuti con la lavorazione a elettroformatura: al suo interno sono incisi i versi di 'Ninna nanna della guerra' scritti da Trilussa nell'ottobre del 1914 all'inizio della Prima guerra mondiale. Parallelamente alla sua attività di maestro orafo, Mangano insegna allo IED – Istituto Europeo di Design di Roma Jewelry Industrial Design per trasferire ai giovani il suo know-how, costruito nel tempo, contribuendo a superare "la difficoltà a tramandare le professionalità artigiane", come sottolinea. A due passi da piazza del Popolo, in via del Vantaggio 2, opera nel solco di una tradizione centenaria la **Litografia Bulla**: fondata a Parigi nel 1818 in Rue Saint Jacques dal capostipite Francesco, è poi approdata a Roma nel 1840. Si tratta della più antica litografia ancora in attività ed è condotta da Romolo, Rosalba, Beatrice e Flaminia Bulla, rispettivamente la sesta e settima generazione di tipografi, che continuano a mantenere viva la tecnica sperimentando con artisti contemporanei nella produzione di multipli, libri

d'autore e stampe a tiratura limitata. L'impulso nello stringere rapporti con il mondo dell'arte si manifesta nella prima metà del Novecento, quando, negli anni Quaranta, Roberto Bulla inizia a lavorare con gli artisti allora attivi a Roma come Giacomo Manzù, Giuseppe Capogrossi, Piero Dorazio, Cy Twombly e Massimo Campigli. La lista degli autori di oggi con cui i Bulla delle ultime generazioni hanno lavorato è lunghissima, ma "fra i nomi più noti ci sono Jannis Kounellis, Enzo Cucchi, Mimmo Paladino, Nunzio, Carla Accardi, Giacinto Cerone, Jim Dine, Salvo, Luigi Ontani", specifica Flaminia. Lo stesso Ontani ha il suo atelier poco lontano, nell'ex studio di Luigi Canova e, quando passa in litografia, dissemina con discrezione confetti-sassolini dorati che si ritrovano sugli arredi e tra i pezzi d'arte più inaspettati. E lì rimangono a testimonianza del suo passaggio. Nelle stanze a piano terra del palazzo del XVIII secolo che ospita la litografia sfilano a parete le vecchie affiche stampate all'inizio del Novecento, le grandi pietre calcaree litografiche che vengono riutilizzate costantemente dopo la cancellatura dell'intervento precedente, le antiche matrici, ordinatamente catalogate nelle scaffalature, i vecchi macchinari. La storia del laboratorio è stata raccontata nel 2018, in occasione dei duecento anni di attività, in una mostra commemorativa presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma. Ma è durante il lockdown che Flaminia e Beatrice lanciano una nuova iniziativa, 'Passaggi', aprendo alla fruizione dei passanti la vetrina su strada dove dal 2020 a oggi, a partire dal lavoro di Enzo Cucchi, si sono alternati in quattordici capitoli diversi artisti, abbracciando anche quelli della generazione delle giovani Bulla. Ultima in ordine di tempo, l'esposizione di monotypi di Marco Eusepi, classe 1991, che porta in scena opere astratte che rappresentano fiori. In contemporanea alla personale, è stato presentato il suo nuovo libro che contiene una serie di litografie a colori stampate su carta giapponese, 'Fioriture', nato in occasione della residenza, durata un anno, presso Litografia Bulla. L'artista ha potuto così esplorare diverse tecniche di stampa che hanno portato alla creazione di un'edizione limitata di 10 + X copie. Come raccontano Beatrice e Flaminia, "la collana di opere grafiche 'O' nasce, insieme ad Alessandro Cocchi, dalla necessità di aprire le porte della Litografia Bulla ad artisti familiari con le tecniche di stampa. Il fine è quello di creare un progetto editoriale che possa raccontare la storia di due realtà che si incontrano, diventando l'una complice dell'altra nella creazione di un volume pensato con la volontà di sperimentare". Dove arte e alto artigianato si incontrano, non lontano dal Tevere. –

ROMA IERI, OGGI, DOMANI

1. Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
2. Scuola Nazionale dell'Amministrazione
3. Stadio Olimpico
4. Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo
5. Sport e Salute
6. CONI - Comitato Olimpico Nazionale
7. Università degli Studi del Foro Italico
8. Casa delle Armi
9. INAF - Istituto Nazionale di Astrofisica
10. Ponte Duca d'Aosta
11. Ponte Milvio
12. Ponte Flaminio
13. Chiesa di San Valentino
14. Villaggio Olimpico

15. Moschea e Centro Islamico Culturale d'Italia
16. DIAP - Dipartimento di Architettura e Progetto
17. Palazzetto dello Sport
18. Fondazione Cinema per Roma
19. Auditorium Parco della Musica
20. MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo
21. Viadotto di Corso Francia
22. Accademia Nazionale di Santa Cecilia
23. Stadio Flaminio
24. Ponte della Musica
25. Facoltà di Architettura
26. GNAM - Galleria Nazionale d'Arte Moderna
27. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
romadistrettodelcontemporaneo.it

L'Ambasciatore Umberto Vattani, ideatore del Distretto del Contemporaneo, ci racconta la valorizzazione di un'area della città che includeva l'ingresso monumentale dell'Urbe. E ora si propone come un territorio che guarda al futuro

di Laura Maggi

“Il Distretto del Contemporaneo rivela una terza Roma, quella del XXI secolo, accanto alla prima Roma dei Cesari e a quella dei Papi”

Umberto Vattani

“Il Distretto del Contemporaneo di Roma gravita su un ambito territoriale esteso nelle aree del Flaminio, Foro Italico e Farnesina e riunisce tutte le componenti di una Smart City europea, proiettata verso il futuro”, ci racconta l’ambasciatore Umberto Vattani, suo ideatore e presidente del Comitato Scientifico. Include un importante epicentro culturale rappresentato dalla Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea, dal MAXXI, dall’Auditorium Parco della Musica e dal Teatro Olimpico. Accoglie inoltre il fulcro universitario della Sapienza, quello per la formazione della Pubblica Amministrazione e il Ministero degli Esteri responsabile per le relazioni internazionali. L’area sportiva è costituita dal Foro Italico e dai diversi Circoli adagiati lungo il Tevere, mentre il polo scientifico include l’Osservatorio di Monte Mario, la sede dell’Istituto Nazionale di Astrofisica e il Museo della Scienza in fase di realizzazione. Sono presenti anche importanti istituzioni religiose, dalla Cappella rinascimentale di Sant’Andrea del Vignola alla Chiesa di San Valentino di Francesco Berarducci, fino alla grande Moschea e Centro Islamico Culturale progettata dall’architetto Paolo Portoghesi. Quello che l’ambasciatore Umberto Vattani intende mettere in evidenza è il ruolo vitale che potrà esercitare il Ministero degli Esteri, qui traslocato nel 1960 da Palazzo Chigi, nel centro di Roma, a quella che molti hanno considerato periferia, al Palazzo della Farnesina, in un edificio progettato durante il regime fascista. Con una felice intuizione “siamo riusciti a rovesciare radicalmente questa immagine negativa”, animando 25 anni fa il palazzo con la presenza di una collezione d’arte che comprende i grandi capolavori della prima e della seconda metà del Novecento. Da scarno e vuoto, il Ministero degli Esteri, con i suoi interni monumentali di marmo, si è trasformato nel 1999 in una vetrina dell’Italia contemporanea. La collezione ha subito attirato l’attenzione e si sono moltiplicate le richieste di visite da parte di critici, artisti e ricercatori. “Per questo motivo abbiamo deciso di aprire al pubblico il Ministero, da sempre circondato da una cortina di riservatezza, l’ultimo venerdì del mese, grazie a un accordo con il Touring Club”. In questi 25 anni migliaia di visitatori hanno percorso gli spazi aperti della Farnesina che, con la sua collezione di arte contemporanea, ha percorso i tempi, anni prima dell’apertura di istituzioni prestigiose come il MAXXI, il Museo del Novecento di Milano, il MART di Rovereto o il Madre di Napoli. Ma non bastava fermarsi lì, perché il palazzo non rimanesse un monumento isolato bisognava ricucire i suoi rapporti con il territorio, risvegliare l’attenzione su un’area apparentemente periferica, ma che fin dall’antichità costituiva l’ingresso monumentale di Roma. Lo insegna la storia. Quando Giulio Cesare è rientrato dalla Gallia ha attraversato

il Ponte Milvio, collocato come di guardia dell’ansa nord della città: qui si arrivava dal Nord Europa e dall’Est, come fece l’Imperatore Traiano, al ritorno della conquista della Dacia e lo stesso Costantino combattendo Massenzio nella famosa battaglia che porta il nome del Ponte. Di fatto, non lontano dal Ministero degli Esteri c’è lo straordinario complesso monumentale del Foro Italico, in parte costruito dall’architetto Enrico Del Debbio, autore con Arnaldo Foschini e Vittorio Ballio Morpurgo del Palazzo della Farnesina. Vicino, scopriamo la Casa d’Armi firmata da Luigi Moretti, un’architettura del 1934 che tuttora suscita stupore per la straordinaria armonia delle sue linee. Al di là del Tevere sono poi sorti, in occasione delle Olimpiadi del 1960, il villaggio olimpico, il viadotto di Corso Francia, il Palazzetto dello Sport e lo Stadio Flaminio di Pierluigi Nervi, opere che dimostrano la vitalità, il talento e lo spirito innovativo dei grandi architetti italiani. “Era necessario trovare un nome a quello che sembrava un insieme di edifici diffusi, senza un sistema interpretativo che consentisse di coglierne l’importanza”, ci racconta Vattani. “L’abbiamo chiamato ‘Distretto del Contemporaneo’, una denominazione che è molto piaciuta agli architetti romani profondi conoscitori della città, da Franco Purini a Piero Ostilio Rossi”, che con Benno Albrecht, Alessandro Giuli, Miguel Gotor e Maria Margarita Segarra Lagunes fanno parte del Comitato Scientifico di cui l’ambasciatore è presidente. Quest’area viene oggi considerata una vera e propria città contemporanea perché fatta di pieni e di vuoti, di spazi liberi e di zone verdi. Un territorio di suggestiva bellezza affacciato sul Tevere, che in questa parte della Capitale non ha muraglioni e dove si può raggiungere facilmente la riva per una passeggiata lungo il fiume, abitato da una flora e da una fauna ricchissima e preziosa. All’estero, di Roma si conoscono il periodo dell’antichità, del Rinascimento e del Barocco, ma si ignora quella del Novecento, che vanta un’avanguardia assoluta nell’innovazione del linguaggio architettonico. “Andando ad analizzare il territorio intorno alla Farnesina è come se avessimo scoperto per la prima volta una concentrazione eccezionale di architetture, di monumenti, di istituzioni del XX secolo che non sono mai state considerate nel loro insieme. È stata una vera e propria rivelazione culturale. In vista del Giubileo del 2025 che porterà in città oltre 30 milioni di pellegrini, abbiamo proposto di offrire non solo il classico pellegrinaggio o ‘Giro delle Sette Chiese’ che risale a Sisto V, ma un nuovo itinerario che riveli come l’Urbe sia sempre stata un grande cantiere aperto senza interruzione da quasi 3000 anni: apparirà così una terza Roma, quella Contemporanea, accanto alla prima Roma dei Cesari e a quella dei Papi”. —



CREATIVITÀ

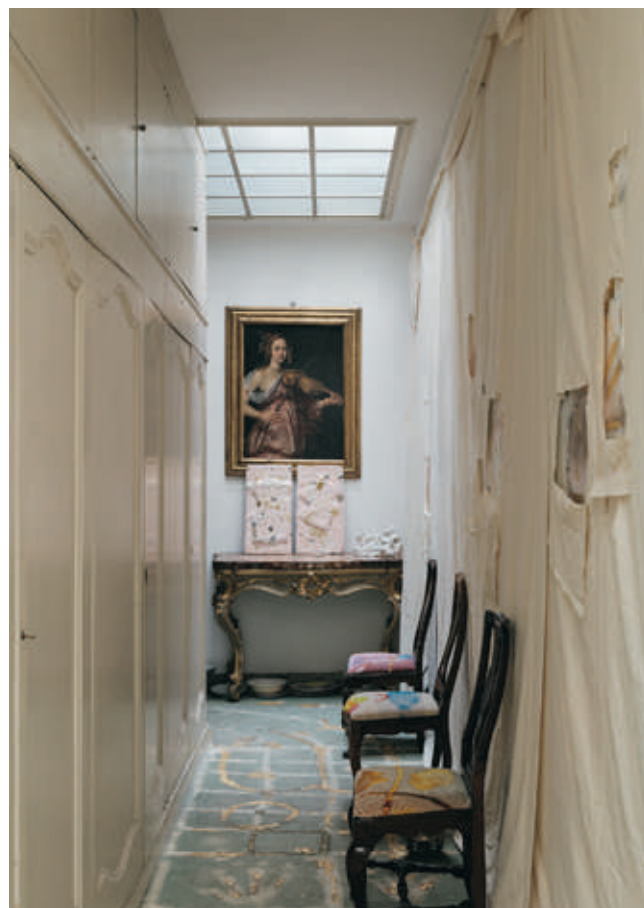
A PALAZZO

In piazza Navona, all'ultimo piano di una storica residenza tardo rinascimentale, lo studio di Coralla Maiuri, creativa poliedrica e sperimentale

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky

Dalla terrazza, su piazza Navona, della casa dove vive e lavora l'artista Coralla Maiuri si scorge la chiesa di S. Agnese in Agone. Sul tavolo, alcuni vasi realizzati dalla creativa. Nella pagina precedente, il cortile del palazzo De Torres - Lancellotti, con la statua di Alessandro Magno.





Dall'alto, in senso orario,
un intervento dell'artista sulla
moquette d'antan dell'appartamento.
Dopo averla stinta con la varechina,
ha applicato decorazioni in foglia
oro. Sulla parete del corridoio,
affrescata da una serie di montagne
e di Madonne che si stringono
il Bambino al petto, l'artista
ha posizionato una tela, creando
qualche strappo per lasciar
emergere "un flusso di tenerezza".
A sinistra, due pezzi unici:
una ciotola, tra le prime realizzate
sperimentando la porcellana
e l'oro, e un esemplare
appartenente alla famiglia
dei 'piatti da conversazione'.



Un altro scorcio del corridoio, caratterizzato dalla moquette decorata con foglia oro, arredato con opere d'arte e pezzi d'antiquariato.

“Per me il piatto è una superficie su cui inventare, come una tela di porcellana. Rappresenta il cosmo, il cielo, la terra”

Coralla Maiuri



Coralla Maiuri ritratta nel grande ingresso della sua abitazione. Sulla console, una serie di teste in ceramica che rappresentano i suoi familiari, dal marito Filippo al fratello Antonio, ai figli Arduino e Ludek, ai nipoti Matilda e Quinto.

“Il piatto per me ha una forma fortemente evocativa perché richiama il pianeta su cui viviamo che ruota su se stesso da millenni, ogni giorno. Per me rappresenta il cosmo, il cielo, la terra, l’occhio di un pesce che esplora il mare”, racconta Coralla Maiuri. Mentre parla, mostra le sue creazioni, nella casa-studio dentro il palazzo di famiglia che una decina di anni fa è stato restaurato dal marito Filippo Massimo Lancellotti, utilizzando le ricette dell’intonaco originario dell’architetto Pirro Ligorio, rendendo finalmente all’edificio il suo stile rinascimentale.

“Per me il piatto è una superficie su cui inventare”, come una tela di porcellana. Nell’atelier all’ultimo piano, dove ha il suo forno ad alta temperatura, prepara e cuoce pezzi unici e prototipi: non solo piatti, ma anche vasi importanti, sculture centrotavola, tazzine minuscole per il tè, tutti pervasi dall’energia che la anima. Al mondo della ceramica e della porcellana è approdata dopo un lungo percorso che l’ha vista, artista autodidatta, dipingere quadri legati alla Transavanguardia trasformatisi nel corso del tempo “in segni, sculture, installazioni e video d’artista”, esposti in Italia e all’estero. “Fin da bambina dipingere e disegnare sono stati le mie passioni”, afferma con un guizzo luminoso negli occhi. “Sono nata a Città del Messico, da padre italiano, sceneggiatore, e madre polacca, attrice. Tornati a Roma, i miei genitori lasciarono me e mio fratello a Ceperano, in Ciociaria, con una zia. Libera, mi aggiravo tra i muretti a secco, nella campagna, a osservare le lucertole e le piantine grasse che escono tra i muri. Avevo anche iniziato a dipingere perché i miei mi portarono i Jackson, dei pastelli a olio molto grassi, e avevo trovato dell’argilla con cui ho modellato un gatto, così veritiero che i cani gli hanno abbaiato per anni”. Sono seguiti gli studi classici al liceo Tasso di Roma, le estati a Capri, “l’isola di mio padre e della sua famiglia, dove si incontravano artisti come Francesco Clemente”, quindi il matrimonio con Filippo Massimo Lancellotti, il trasferimento a Hong Kong, poi a Milano e, finalmente, il ritorno nella Capitale dove inizia a lavorare con la ceramica, piccoli oggetti, brocche e quadretti. “È stato mio figlio a convincermi a creare oggetti in ceramica. Nel giro di poco mio marito si offrì di aiutarmi come consulente in questa avventura, diventando poi il mio boss, l’imprenditore e l’amministratore delegato”. Così nel 2017, Coralla Maiuri fonda un’azienda artigianale con un importante laboratorio nei pressi del Vaticano, in via Gregorio VII, con la collaborazione di un piccolo gruppo di giovani artiste, artigiane e dei suoi figli, Arduino e Ludek. Ora le sue creazioni sono vendute in tutto il mondo, per Hermès ha allestito vetrine ricche di humour e di mistero, a Milano e a Roma, e ad aprile ha aperto il suo negozio a Venezia, “a Dorsoduro, al pianterreno di Palazzo Polignac, vicino alla Peggy Guggenheim Collection”. Dove l’arte chiama l’arte. —

CAPITALE DEL PROGETTO

Lorenza Baroncelli, direttrice del Dipartimento di Architettura e Design Contemporaneo del MAXXI, Giustini/Stagetti, galleristi ed editori, e Domitilla Dardi, storica e curatrice, ci spiegano com'è il design visto da Roma

di Laura Maggi — foto Lea Anouchinsky

Lorenza Baroncelli, direttrice del Dipartimento di Architettura e Design Contemporaneo del MAXXI. Visiting professor al Politecnico di Vienna, è esperta in management di progetti di rigenerazione urbana.

Diverse angolazioni del MAXXI, il museo dedicato alle arti visive e all'architettura del XXI secolo firmato Zaha Hadid, di cui è work in progress il progetto chiamato Grande MAXXI: un nuovo edificio sostenibile e multifunzionale. In basso a destra, uno scorcio della sala dove è stata allestita la nuova Collezione di Design. Il nucleo iniziale è composto da 13 pezzi scelti a rappresentare le cinque categorie – industriale, collectible, digitale, innovativa e anonima – in cui si articola, sotto la guida di Lorenza Baroncelli, la scena contemporanea del design. maxxi.art



“L’obiettivo è arrivare alla fine dei 5 anni del mio mandato con un patrimonio importante, capace di rappresentare in maniera adeguata il movimento del design contemporaneo”

Lorenza Baroncelli

Dal febbraio 2023 ha assunto la direzione del Dipartimento di Architettura e Design Contemporaneo del MAXXI promuovendo le prime 13 acquisizioni di pezzi che si collocano anche nell’area del collectible design.

Può spiegarci i criteri della scelta?

La selezione nasce a partire da un’analisi del design italiano seguendo due principi generali: opere realizzate dal 2000 in poi e che abbiano in qualche modo affinità con la tradizione italiana. All’interno di questi due criteri, abbiamo identificato cinque categorie che fotografano il movimento del design contemporaneo. La prima è quella del Design industriale, presente in mostra con la Trattoria Chair di Jasper Morrison, esempio eclatante perché è realizzata per una grande azienda e ideata da un designer internazionale ma che si ispira fortemente alla cultura italiana. Un secondo tema è quello del Collectible design, che considero un passaggio cruciale. Non si tratta solo di una nuova corrente che lavora su pezzi unici da collezione e vende prevalentemente attraverso le gallerie, ma anche di una precisa filosofia messa in atto da designer che rifiutano il rapporto con le aziende e che scelgono un nuovo modo di produrre. Altrettanto importante è la ‘rivoluzione’ che abbiamo fatto inserendo la categoria del Design anonimo, rappresentata da una mascherina chirurgica. Oggi assistiamo alla rottura del rapporto molto stretto che fino agli Anni 60/70 esisteva tra oggetto e designer: qualunque progetto di uso comune era disegnato da un designer conosciuto da tutti. Attualmente invece ne esistono moltissimi di cui non sappiamo, né ci chiediamo, chi li abbia realizzati, proprio come la mascherina. Altrettanto innovativa è la categoria dei Nuovi materiali. Negli ultimi tempi la ricerca si sta necessariamente spingendo verso frontiere prima inesplorate, con un focus preciso e doveroso su come possano essere impiegati e successivamente riciclati i materiali organici. Infine la categoria del Design digitale, rappresentato da un videogioco progettato da Space Caviar in occasione della mostra ‘Aalto – Aino Alvar Elissa’ (fino al 26/5), inaugurata contestualmente a quella sul design. Volevamo in questo senso dare un maggiore rilievo al tema dell’accessibilità, cercando di catturare l’attenzione di pubblici diversi.

Quali programmi a breve e a lunga scadenza metterà in campo? Prevede novità anche relativamente all’allestimento museale?

Il programma di acquisizione andrà avanti ogni anno con un corpus di oggetti che verrà selezionato seguendo le categorie che abbiamo definito come punto di partenza della collezione. L’obiettivo è arrivare alla fine dei 5 anni, termine del mandato della mia direzione, con un patrimonio capace di rappresentare in maniera adeguata il movimento del design contemporaneo. Per quanto riguarda il tema degli allestimenti, l’approccio filosofico è già molto evidente con questa prima esposizione. Silvia La Pergola, l’architetto dell’Ufficio Mostre del Museo, ha voluto che fossero gli oggetti a occupare lo spazio della galleria.

Un ruolo altrettanto importante lo ha avuto la luce, grazie allo studio di Paola Mastracci e Giovanna Bellini, che sono riuscite a dare rilievo e importanza ai singoli progetti. L’idea è che l’allestimento non debba entrare in competizione né con l’edificio, né con gli oggetti, ma assolvere al ruolo di guida e di supporto dei contenuti in mostra.

Dal suo osservatorio privilegiato, come vede la scena del design a Roma? Ci sono studi emergenti o particolari filoni di ricerca?

Nella selezione degli oggetti abbiamo cercato di fare particolare attenzione al Centro e al Sud Italia, e cercheremo di farlo anche in futuro. Ovviamente il design italiano porta con sé una forte influenza del distretto milanese e brianzolo, una enorme ricchezza che non deve farci dimenticare esperienze, forse più piccole e meno famose, da altre parti d’Italia. In questo senso l’esempio eclatante sono gli Architetti Artigiani Anonimi, con i loro oggetti in serie illimitate: una piccola azienda con sede ad Amalfi che con talento e pazienza ha saputo conquistarsi credibilità e attenzione nel design internazionale.

Roma è una città votata per tradizione all’arte, all’archeologia, alla moda, alla cinematografia. Vi sono anche molti studi di architettura, storici e non, pochi di design. In questo contesto, che ruolo ha o può avere il design nell’ambito del MAXXI? Il Dipartimento verrà coinvolto anche nel progetto del Grande MAXXI?

Il presidente Alessandro Giuli ha scelto di portare il design a Roma, consapevole del fatto che oggi in Italia non esiste alcuna istituzione culturale pubblica che si occupi di collezionare design contemporaneo: la Triennale di Milano arriva ai primi anni Ottanta mentre la Collezione dell’ADI, che segue un approccio cronologico, è esclusivamente legata al Compasso d’Oro. Conosciamo bene il ruolo storicamente centrale che riveste Milano nel mondo del design italiano. Relegare il dibattito culturale sul design al solo Nord Italia sarebbe sbagliato. Roma è culla millenaria di civiltà, arte e bellezza, deve diventare una delle protagoniste di questa discussione, proprio perché ha la capacità di volgere lo sguardo al Centro, al Sud Italia e al Mediterraneo. Il Grande MAXXI rappresenta un’importante operazione di rigenerazione urbana e un notevole acceleratore soprattutto per la costruzione della collezione di Design, poiché i depositi saranno accessibili ai visitatori.

Come immagina il futuro della Capitale? Quali sono i volani su cui contare per uno sviluppo virtuoso?

Roma è una città meravigliosa, è quasi banale dirlo. È dove sono nata e dove ho scelto di tornare dopo tanti anni. Roma è attesa da sfide e opportunità decisive: la più ravvicinata è quella del Giubileo, un’occasione per avviare operazioni di trasformazione del tessuto urbano e per riaccendere l’attenzione sulla città riposizionandola a livello internazionale. Da questo punto di vista credo che il lavoro che il MAXXI e le altre istituzioni culturali romane saranno in grado di svolgere avrà un ruolo centrale. —

Giustini/Stagetti – La visione dei galleristi
ed editori romani impegnati nella promozione del design
di ieri e di oggi, italiano e internazionale



La galleria Giustini/Stagetti, in via Gregoriana 41, a pochi passi da piazza di Spagna, è stata fondata nel 2009 da Roberto Giustini e Stefano Stagetti (nella foto con Michela Tornielli di Crestvolant, direttrice) ed è specializzata sia nel design italiano del XX secolo sia contemporaneo internazionale. giustinistagetti.com



Una selezione delle mostre curate dalla galleria Giustini/Stagetti nell'ambito della promozione e valorizzazione del design. I galleristi invitano gli autori a creare collezioni in edizione limitata disegnate in esclusiva, dando un'interpretazione personale delle tecniche di realizzazione dell'artigianato italiano. In alto, a sinistra, 'Enzo Mari, Urushi no Kirameki', del 2023, con i lavori del designer milanese per MaruTomi, azienda giapponese specializzata nella produzione di raffinati oggetti in lacca. Qui sopra, la personale 'Opere scelte', del 2022, dedicata all'architetto milanese Umberto Riva. A sinistra, la collezione I.R.O. – Italian Rational Objects, risultato della prima collaborazione con il progettista belga Vincent Van Duysen, del 2023.

“In tante delle nostre produzioni abbiamo lavorato con gli artigiani romani, che sono un vero e proprio patrimonio da tutelare della città”

Roberto Giustini e Stefano Stagetti

Avete aperto la galleria nel 2009 ospitando mostre di design e personali sia di autori italiani del XX secolo, sia di nomi contemporanei internazionali.

Da questo vostro osservatorio privilegiato, come vedete la scena del design a Roma?

Sicuramente la città è un luogo ricco d'ispirazione e di storia e che da sempre esercita un grandissimo fascino e influenza sugli autori. Gli stessi nostri designer non solo erano felici di esporre da noi, ma hanno anche voluto lavorare sulla città. Un esempio eclatante sono i fratelli Campana con la collezione di arredi Brazilian Baroque, che ha attinto all'esuberanza del barocco provinciale e della cultura popolare arrivando a una personale definizione di barocco, 'imperfetto, degenerato, transgenico'. Poi l'industrial designer tedesco Konstantin Grcic con il Magliana Project, in dialogo con il padiglione di Pierluigi Nervi, del 2017. E poi ancora la collezione Delta dei Formafantasma del 2015 ispirata ai reperti archeologici dei musei di Roma, I.R.O. – Italian Rational Objects, progetti del 2023 di Vincent Van Duysen che prendono spunto dal rigore e dalla sobrietà dell'architettura razionalista... Sono tutti esempi che mostrano quanto gli autori, nel nostro caso, sono stati ispirati dalla città, sono stati motivati a venire a trovarci e a trovare stimoli nella storia del luogo. Certo, Roma è una città dove non c'è una vera e propria tradizione di design e, da un punto di vista del mercato, non è luogo particolarmente stimolante.

Roma è una città votata per tradizione all'arte, all'archeologia, alla moda, alla cinematografia. Vi sono più studi di architettura, storici e non, che di design. In questo contesto culturale, che ruolo ha o può avere il design?

Tutte queste discipline – l'arte, la moda, la cinematografia, forse anche la stessa archeologia –, sicuramente presenti a Roma, hanno in se stesse un'idea di design. Perché ognuna contiene un gesto propriamente tipico ed essenziale del linguaggio del progetto.

Siete anche editori di limited edition, mettendo in relazione i designer con artigiani romani di alto profilo. Potete citare qualche esempio particolarmente interessante di collaborazioni che avete realizzato?

La città vanta artigiani di altissima qualità che hanno avuto modo di continuare a esercitarsi e praticare i loro mestieri, perché qui è particolarmente sviluppato il settore dei restauri e della conservazione. Siamo stati molto felici in tante delle nostre produzioni di riuscire a lavorare con questi maestri, che sono un vero e proprio patrimonio da tutelare. Primo fra tutti sicuramente l'esempio dei fratelli Campana, che ci hanno dato la possibilità di lavorare con le eccellenze dei bronzisti romani, per riuscire a unire il linguaggio del design a una tradizione artigianale alta, quella del bronzo dorato. In questo caso

gli autori lavorarono per diversi mesi a Roma proprio a contatto con le maestranze, fianco a fianco in una piccola stanza per vedere i risultati delle fusioni.

Quali mostre avete in programma nei mesi a venire?

Il 23/5 inauguriamo 'Genazzi. Oggetti in Argento, 1930 – 1960'. Racconteremo la storia di questo importante artista milanese – Eros Genazzi, uno dei più influenti argentieri del XX secolo, vincitore del Compasso d'Oro nel 1957 – esponendo circa 40 pezzi che sono a nostro avviso tra i più esemplificativi della qualità del lavoro di questo artigiano dell'argento. Poi nella seconda metà dell'anno avremo altre due mostre, una ancora storica, dedicata a Guido Gambone, importante ceramista, e al suo periodo di produzione fiorentino, ovvero quello che si concentra tra gli Anni 50 e 60. Dopodiché, a fine anno, una nuova esposizione dello studio Campana con un gruppo di nuovi lavori che vanno ad aggiungersi alla collezione barocca, con una serie di pezzi inediti oltre al lampadario e al candelabro, che sono stati realizzati ed esposti solo una volta, nel 2021, in occasione della mostra 'Face à Arcimboldo' al Centre Pompidou-Metz.

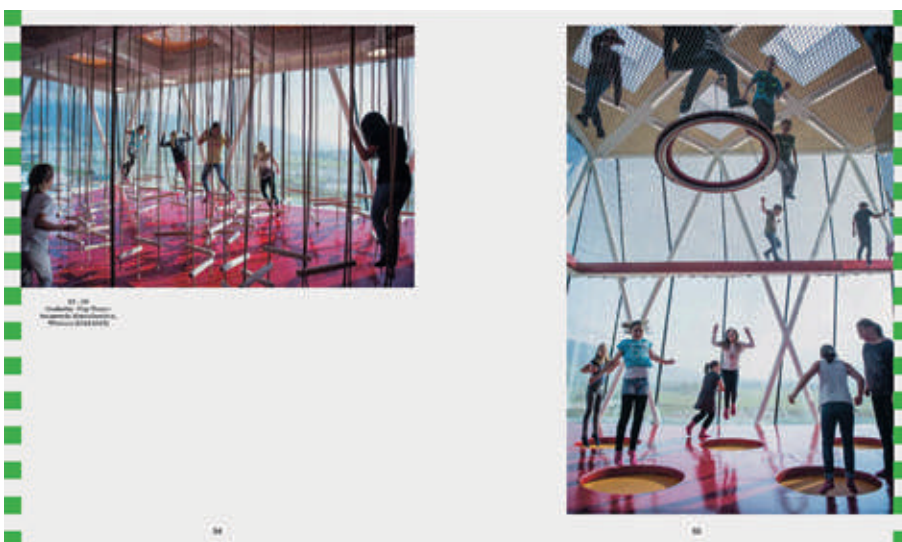
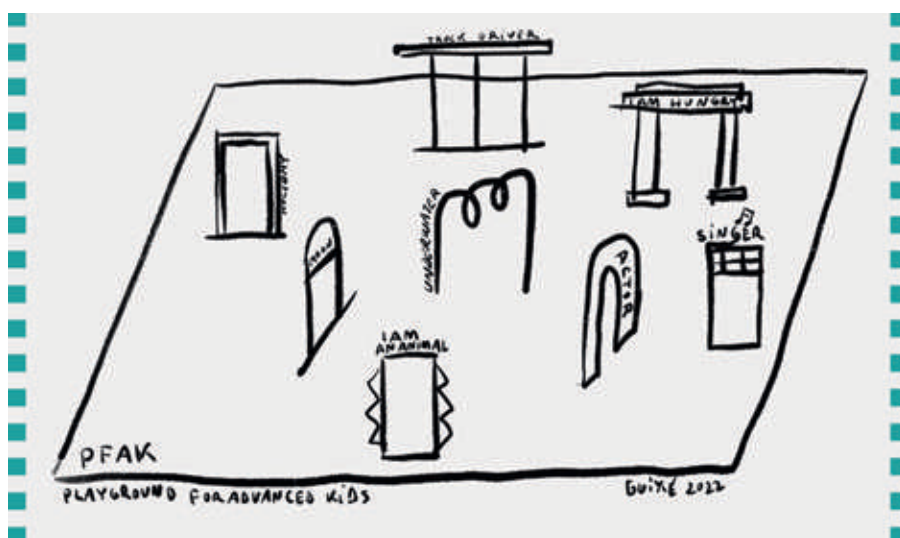
Sono molti i progetti che interessano il domani di Roma, dalla ricognizione in atto promossa da Roma050, coordinata da Stefano Boeri, ai nuovi interventi urbani come a piazza dei Cinquecento, per non citarne che alcuni. Guardando ancora più in là, al futuro della Capitale, come lo immaginate? Quali sono i volani su cui contare per uno sviluppo virtuoso?

È molto complicato prevedere il futuro di questa città. Quello che sicuramente abbiamo registrato negli ultimi anni, e ancor più negli ultimi mesi, è una crescente sensibilizzazione sui temi del design contemporaneo e dell'architettura. Gli esempi nominati mostrano anche come si sono concretizzati gli inviti ad architetti internazionali che, crediamo, porteranno uno sguardo diverso e, speriamo, più ambizioso e qualificante sul tessuto urbano. Interessante all'interno di questa fase di interventi progettuali, l'inaugurazione recente o in via d'apertura di un numero rilevante di grandi alberghi, perché il settore del turismo è sicuramente una risorsa fondamentale per Roma. Quello che però speriamo è che la città sia pronta a investire in un turismo di qualità, in un'offerta che attragga un tipo di visitatori che siano poi portati a ritornare. Non episodi mordi e fuggi. –

Domitilla Dardi – Il punto di vista internazionale
di una storica e curatrice di talento che vive e lavora
tra Roma, Milano e Napoli



Storica e curatrice di design, ha lavorato al MAXXI. Docente allo IED di Roma, visiting professor e co-fondatrice e curatrice della fiera del design d'autore EDIT Napoli. Tra i suoi libri, il 'Manuale di Storia del Design', scritto con Vanni Pasca, e 'Playgrounding'. Qui è fotografata nello spazio Mia.



'Playgrounding' è il titolo del libro di Domitilla Dardi per Corraini Edizioni, 2022 (qui sopra, la copertina). Alla storia per immagini dei playground, con una panoramica di progetti di artisti, designer e architetti, si affiancano 9 idee proposte da Paul Cox, Matali Crasset, Konstantin Grcic, Martí Guixé, Lemonot, Gianluca Malgeri e Arina Endo, Studio Ossidiana, Parasite 2.0 e Olimpia Zagnoli, che hanno interpretato in libertà la doppia pagina del libro come un terreno di gioco.

“A Roma ci sono antenne di ricezione del design internazionale, legato a iniziative di privati e al grande bacino di produzione culturale delle Accademie internazionali”

Domitilla Dardi

Dal 2007, ancor prima che inaugurasse, e dopo l'apertura nel 2010 ha collaborato con il MAXXI promuovendo fino al 2023 mostre di design. Ha studiato alla Sapienza e vive a Roma. Con questo passato e nella sua posizione attuale di curatrice ad ampio spettro, che si muove tra la Capitale, Milano e Napoli, dove è co-fondatrice di EDIT, come vede la scena del design in questa città?

Credo che il design sia una materia molto più variegata e complessa di quanto non venga di solito percepito dai non addetti ai lavori. Se diciamo 'musica' sappiamo tutti che ne esistono di vari generi, mentre il design è mediamente e in prevalenza percepito nella sua accezione di 'industrial' design, con modalità produttive su grande scala e funzionalità d'uso pratico. Se invece consideriamo che tutto ciò che è progettato è design (e quindi la totalità dei beni materiali che ci circondano), allora iniziamo a comprendere che esistono molti segmenti della materia. Io mi occupo prevalentemente di design di ricerca, basato su processi e sistemi più che su prodotti, di design editoriale, in edizione aperta, realizzato da piccole e medie produzioni, e collaboro con realtà industriali che si rivolgono a me per progetti culturali. Milano è la capitale dell'industrial design, dove gravitano le grandi aziende; Napoli è stata la nostra scommessa per il design editoriale; Roma è una città che fa i conti con una storia molto lunga ed è più complicato trovarle un'identità in tal senso. Ma per il design resta una 'provincia' e questo può avere anche dei vantaggi, se si vuole osservare le cose da una prospettiva allungata: da lontano si notano cose che stando nel centro non si vedono.

Roma è una città votata per tradizione all'arte, all'archeologia, alla moda, alla cinematografia. Vi sono più studi di architettura, storici e non, che di design. In questo contesto culturale, che ruolo ha o può avere il design?

Se si considera che storicamente in Italia la professione del designer deriva da quella dell'architetto, a Roma ci dovrebbe essere una bella concentrazione di design. In realtà qui c'è stata e c'è una tradizione di design grafico, c'è una produzione al servizio dell'industria cinematografica, ci sono distretti vicino Roma di eccellenza, come quello dell'arredo bagno a Civita Castellana. Ma ci sono anche studi che lavorano a ridosso delle mura aureliane e progettano in tutto il mondo e magari neanche si sa che sono qui: penso a Thirtyone di Claudia Campone, che realizza store dei più grandi brand della moda a livello globale, dalla sua finestra su un parco archeologico. Roma è così, piena di sorprese, ci sono antenne e sentinelle di ricezione del design internazionale, legato a iniziative di privati, ma anche di quel grande bacino di produzione culturale che sono le Accademie internazionali. Di queste si sa spesso così poco, ma qui convergono progettisti di grande valore da ogni angolo del pianeta, attratti nella Capitale dal desiderio di carpire la "lezio-

di Roma", quella del più grande palinsesto storico esistente al mondo.

Alle gallerie di design già note, quali Giustini/Stagetti e Secondome, si sono aggiunti spazi diversi come Mia e tanti altri. Vuole parlarcene?

Come dicevo, ci sono sentinelle e antenne in città che intercettano tendenze nazionali e internazionali. Ad esempio Cantiere Galli si è affermato come un vero design center dedicato alla ricerca sui materiali da costruzione; ma anche Spazio Giallo e Portuense 201, dove hanno sede diversi studi di progettazione. Ma non li giudicherei dei casi 'locali', sebbene poi vi trovino spazio anche designer e brand basati a Roma e dintorni, come Giovanni Botticelli, Arianna De Luca, Millim Studio, House of Ita, MOS e Forma&Cemento, solo per citarne alcuni. Tutte realtà virtuose con sede a Roma e che lavorano nel mondo. Se penso al caso di Mia è abbastanza emblematico della condizione romana: quando Emilia Petrucci lo ha fondato proponeva una selezione di design internazionale in edizione aperta che poteva tranquillamente competere non solo con quanto si vedeva a Milano, ma anche ad Amsterdam, Berlino o Londra. La sfida è stata quella di intercettare un pubblico di professionisti che progettava a Roma, col desiderio di poter acquistare in città ciò che vedevano nelle grandi capitali internazionali. Diventare recettore di quanto si sviluppa nel mondo e portarlo qui per un pubblico sempre più internazionale è una strategia che ripaga lo sforzo.

Molti sono i progetti che interessano il domani di Roma. Guardando ancora più in là, al futuro della Capitale, come lo immagina?

Bisogna intendersi su cosa voglia dire il termine 'sviluppo', perché se per questo intendiamo la costruzione di infrastrutture e altro cemento che poi regalano primati di inquinamento, allora francamente non mi sembra una strada auspicabile. Roma è la Città Eterna e per durare ha introiettato una storica e saggia lentezza, che non significa immobilismo. La sua salvezza è nelle grandi aree verdi che la fanno espandere su un territorio molto vasto, ma che le danno anche respiro, nella densità urbanistica e nell'aria. Io mi auguro che ci sia più attenzione alla piantumazione che alla cementificazione, alla valorizzazione di immense cubature già costruite e spesso lasciate in disuso, a servizi di collegamento urbano più efficienti. Ma ricordiamoci che Roma, per dimensioni, non è una città comune, quindi i suoi parametri non possono essere quelli di altri centri urbani. Quindi non ha bisogno di modelli calati dall'esterno, ma costruiti conoscendone bene le dinamiche, senza volerne negare caratteristiche e difetti che, per assurdo, possono essere la sua unicità. —

ARCHEOLOGIA

CONTEMPORANEA

Nel cuore del Foro Traiano, una galleria polifunzionale rivela al piano ipogeo i resti della Basilica Ulpia. Benvenuti a Forof, dove il nuovo nasce sull'antico

di Laura Maggi — foto di Lea Anouchinsky

Un dettaglio suggestivo degli spazi di Forof, il cui restauro degli interni è firmato dallo studio IT'S di Roma. Un intervento di grande rispetto del luogo, basato sull'uso dei materiali, della luce e sulle variazioni minime dei colori neutri che vestono la successione degli ambienti.

Uno scorcio del piano ipogeo che conserva i marmi colorati della pavimentazione della Basilica Ulpia e i resti dell'abside orientale. Fino al 30/6 lo spazio ospita 'Baltic Adventure', mostra site specific dell'artista lituano Augustas Serapinas.





In alto, uno scorcio di Palazzo Roccagiovine, dove ha sede Forof, situato nello straordinario contesto archeologico del Foro Traiano, centro del potere politico, sociale e commerciale di epoca imperiale. Accanto, lo spazio espositivo articolato in una successione di sale caratterizzate dal pavimento in cocciopesto. Le pareti e le volte sono dipinte secondo una palette di colori neutri che variano da una stanza all'altra.



**"Forof è uno spazio polifunzionale
che crea, attraverso l'arte,
percorsi imprevedibili e meravigliosi.
Trasformando il quotidiano"**

Giovanna Caruso Fendi



Un ritratto di Giovanna Caruso Fendi, amministratore unico e socio fondatore della società Benefit promotrice di Forof. Nata a Roma, dalla famiglia di imprenditrici della moda, ha un legame speciale con la città. Con il suo polo culturale vuole "poter parlare con tutti e diffondere, a livello nazionale e internazionale, il linguaggio universale dell'arte". forof.it

L'affermazione di Andy Warhol, "Roma è l'esempio di ciò che accade quando i monumenti durano troppo a lungo. Ma se a questi monumenti viene data una seconda possibilità allora è pura magia", è diventata un mantra per la collezionista Giovanna Caruso Fendi che il 22/2/22, data palindroma, ha inaugurato Forof, spazio multifunzionale dedicato all'arte contemporanea, in dialogo costante con la storia antica e le importanti presenze archeologiche. La galleria, che occupa la superficie di un'ex tipografia a Palazzo Roccagiovine, nello straordinario contesto dei Fori Imperiali, con ingresso sulla piazza del Foro Traiano e affaccio sulla Basilica Ulpia e sulla Colonna Traiana, è articolata su due livelli "in una successione di sale concatenate che terminano, al piano ipogeo, con la straordinaria esperienza emozionale dei resti archeologici della Basilica Ulpia", come la descrive lo studio di architettura IT'S, con sede a Roma, Parigi e Ginevra, autore della ristrutturazione. "L'approccio del progetto è stato silenzioso ma chiaramente orientato a restituire allo spazio un'identità architettonica dal carattere tipicamente romano: lavorare con la materia e la luce per generare una sequenza di variazioni minime ad articolare lo spazio", precisano i progettisti. Negli ambienti sotterranei sono conservati, in convenzione con la Soprintendenza Archeologica di Roma, i marmi colorati della pavimentazione della Basilica Ulpia e i resti dell'abside centrale. Qui nell'imponente edificio realizzato su progetto dell'architetto Apollodoro di Damasco per volere dell'imperatore Traiano tra il 106 e il 113 d.C., ci si riuniva per discutere di questioni politiche e per risolvere dispute. La mostra site specific 'Baltic Adventure' dell'artista lituano, classe 1990, Augustas Serapinas, a cura di Ilaria Gianni, riprende, con la sua installazione 'Mudmen in assemblea', l'idea di spazio pubblico partecipato e sollecita la riflessione sugli effetti catastrofici del riscaldamento globale. Il lavoro si ispira ai pupazzi di neve fatti dai bambini nei parchi di Riga, qui trasformati in sculture di fango simbolo dell'innalzamento della temperatura. "Il progetto di Augustus Serapinas", ricorda Giovanna Caruso Fendi, "mi ha portato a riflettere sulla realtà unica di Roma, città irripetibile che mantiene in sé i tratti del villaggio, dalla polis greca, dell'Urbe in senso classico. La scelta dell'artista di portare negli spazi archeologici della Basilica Ulpia, al piano ipogeo di Forof, un'installazione che sottolinea le nostre responsabilità nel processo del global warming ci restituisce il ruolo e il senso più profondo del Foro Romano, luogo in cui tutte le questioni sociali, politiche, economiche venivano discusse. Grazie al lavoro di Serapinas, come nell'antica Roma, questi spazi tornano a ospitare il dibattito contemporaneo, le questioni di pubblico interesse, che riguardano il futuro dell'umanità". La mostra, che si sviluppa sui due livelli, rientra nel programma della galleria, di esposizioni bimestrali commissionate ad artisti affermati a livello nazionale e internazionale in dialogo con il sito archeologico, curato nei mesi a venire da Bartolomeo Pietromarchi. A esse è affiancato un programma di esperienze a carattere multidisciplinare di approfondimento, chiamate 'Episodi', per avvicinare il pubblico all'arte contemporanea attraverso performance, danza, recitazione, musica e momenti di discussione. Ogni episodio è accompagnato da un percorso enogastronomico a cura del ristorante romano Rimessa Roscioli. Perché Forof, sottolinea Giovanna Caruso Fendi, "è un luogo come uno spazio vivo, un palcoscenico dove il ruolo dello spettatore si confonde con quello del performer". —

Dal Belvedere del Pincio — All'alba, salendo da piazza del Popolo o dal parco di Villa Borghese, si disvela tutta la grandeur della Capitale. Qui in un mix eccezionale di verde, tra palme e specie mediterranee, si gode di una vista panoramica incredibile su Roma. Pur non trovandosi molto in alto, a 61 metri sul livello de mare, il Pincio abbraccia con lo sguardo la piazza sottostante e il rione Prati, ma da lì si può scorgere anche San Pietro, Monte Mario, il Gianicolo, il Vittoriano, il Campidoglio e, addirittura, i grattacieli dell'EUR. Il nome Pincio proviene proprio da una delle antiche famiglie romane che si erano stabilite sul colle e l'attuale Muro torto, alla base del belvedere, è parte delle fondazioni della loro villa. L.M.

VACANZE ROMANE

La Città Eterna unisce storia e contemporaneità, fascino senza tempo e spinta verso il domani. In un ritratto inedito della Capitale, raccontata con lo sguardo di Elle Decor

testi di Laura Maggi, Elisa Mencarelli, Doriana Torriero — foto di Lea Anouchinsky



Il Colosseo Quadrato — Così è chiamato il Palazzo della Civiltà Italiana nel quartiere dell'EUR, in virtù dei 54 archi che si aprono su ciascuna facciata, un'architettura monumentale, dalla struttura in cemento armato rivestita in travertino. Progettato nel 1937, era stato costruito per l'Esposizione Universale del 1942, che non ebbe mai luogo: a lungo abbandonato, nel 2015 è stato riaperto

e rinnovato dopo due anni di lavori a cura dell'architetto Marco Costanzi. Valorizzato attraverso l'uso della luce, progettata dall'artista Mario Nanni, l'edificio oggi ospita gli uffici di Fendi, nonché il laboratorio di pellicceria della maison romana. Il palazzo presenta inoltre uno spazio espositivo aperto al pubblico, che accoglie ciclicamente mostre e appuntamenti culturali rivolti alla città. L.M.



Terme di Caracalla — Uno dei siti archeologici più importanti della Capitale è oggi protagonista di un importante progetto di riqualificazione in più fasi, curato dall'architetto altoatesino Hannes Peer, in collaborazione con la Soprintendenza e la Direzione di Caracalla. Dopo 1.800 anni dalla sua costruzione, il complesso torna a ospitare, grazie al primo intervento realizzato, il suo elemento fondante:

lo Specchio d'acqua, inaugurato lo scorso aprile, una vasca rettangolare che, attraverso un gioco di luci e riflessi, rende protagonisti della scena il grande monumento ma anche i visitatori. Inoltre, un palco centrale ospiterà performance, spettacoli e concerti. Tra i prossimi lavori in programma, il ripristino delle aree verdi e l'ampliamento dei percorsi destinati al pubblico. E.M.



Teatro delle Bellezze — In quello che era l'antico Teatro di Apollo, in piazza dei Coronari, da qualche mese ha inaugurato la Locanda Coronari, all'interno della quale si cela questo piccolo, sorprendente teatro. Attraversati gli spazi dallo stile nordeuropeo del ristorante, ci si addentra nel mondo neo-barocco di questo luogo speciale. Quasi fosse un secret bar, per accedere si passa da una scala con pareti rosse con un neon che rappresenta due figure

danzanti: sono il preludio dell'atmosfera che l'ospite troverà all'interno del teatro, progettato da Simone Menassè, Giacomo Mancini e Giorgia Cerulli. A spiccare è il grande bancone bar incorniciato da lampadine rosse, maschere mitologiche e candelabri a illuminare i divani dai colori pastello e dalle forme sinuose. Questi gli elementi che ruotano intorno al palcoscenico, dove musica, performance e arte si fondono in un'unica trama. D.T.



Teatro 5 — C'è stato un tempo in cui Cinecittà aveva una connotazione quasi mitologica, un luogo assurdo all'arte cinematografica, ai grandi registi e ai divi. Uno spazio accessibile soltanto agli addetti ai lavori, per lasciare fuori moltitudini di curiosi. Oggi questo hub di tremila metri quadrati immerso tra i viali alberati resta un polo di produzione di portata internazionale,

ma aperto alla città e al turismo, tappa indispensabile per il pubblico cinefilo. Visitabile tutti i giorni (tranne il martedì), con le mostre permanenti, il Museo MIAC dedicato all'audiovisivo e poi, naturalmente, i set. Il teatro di posa più grande e più celebre, amato da Federico Fellini e a lui intitolato, è il Teatro 5, che del maestro ha ospitato 'La dolce vita', '8 e 1/2' e 'Amarcord'. D.T.



Bulgari Hotel Roma — Ci troviamo in piazza Augusto Imperatore, quintessenza della romanità, all'interno di un edificio razionalista, firmato da Vittorio Ballio Morpurgo negli Anni 30, dove ha appena aperto la nona gemma per l'accoglienza della maison di alta gioielleria. A curare il progetto di interior design lo studio ACPV Architects, che ha dato vita a un elegante resort urbano: 114 stanze (in foto, l'ingresso a

una suite in cui i mosaici riproducono i decori della Villa di Livia Drusilla, moglie dell'imperatore Augusto), caffè e ristorante, affidati allo chef stellato Niko Romito, biblioteca e terrazza panoramica. Un progetto dall'anima contemporanea, che preserva il rigore elegante del palazzo introducendo un codice decorativo ispirato all'eclettismo della Roma Imperiale, fatto di materiali preziosi e colori raffinati. E.M.



Giardini segreti — Tra le oasi verdi della Capitale, le meno note sono sicuramente il Giardino Ritrovato all'interno del cortile centrale di Palazzo Venezia e il viridarium, o Giardino del Papa (in foto), nell'attiguo Palazzetto. L'ingresso principale è sia da via del Plebiscito che dalla laterale via degli Astalli o da piazza San Marco 47. Il cortile quattrocentesco, trasformato in giardino nel

corso dell'Ottocento, è stato restaurato e aperto al pubblico nel 2016, grazie all'intervento di Edith Gabrielli, direttrice dei Musei del Vittoriano e di Palazzo Venezia, per pause green tra aiuole di acanto, palme e magnolie. Il Giardino del Papa, visibile dalla loggia del Palazzetto, ospita un'ambientazione rinascimentale di siepi di alloro in forma geometrica, alberi di agrumi e alti cipressi. L.M.



Soho House Cecconi's — Siamo sulla terrazza panoramica, al decimo piano della prima sede italiana di Soho House, celebre hotel e club privato inglese. A raccontare il tricolore a tavola troviamo Cecconi's. La fama mondiale anticipa i piatti, legati al patrimonio culinario Made in Italy con escursioni più internazionali. Lo skyline qui, nel quartiere San Lorenzo, non celebra le consuete cupole

romane, ma è altrettanto suggestivo perché traboccante di storia e bellezza. Piante di limoni e ulivi creano un giardino pensile per un pranzo en plein air a pochi metri dalla piscina con fondale rosso pompeiano e 50 sunbed per gli ospiti. Completano l'ambiente l'illuminazione a festoni e un grande forno per la pizza, mentre un tetto pergolato dotato di elementi riscaldanti crea un nido accogliente. D.T.



Fondaco boutique — Un salotto, più che un semplice negozio, ispirato agli eleganti atelier di un tempo, con comodi sofà dove le clienti, tra un abito e l'altro, sorseggiano un cocktail oppure un tè caldo. Nella boutique, situata in via della Frezza, tutto si fa speciale, dalla scelta dei brand agli arredi, così come il vecchio parquet a terra,

la carta da parati Roi du Lac, le lampade vintage e le grandi finestre cielo-terra per sbirciare il magnifico cortile nel centro storico. La selezione è curata da Sarah Tudini, appassionata di moda alla guida della boutique. Con un linguaggio stilistico internazionale ed evergreen, da Fondaco tutte le donne possono trovare l'abito perfetto. D.T.



Parlanti rovine — Così definì nel '700 i Fori Imperiali il grande incisore e architetto Giovanni Battista Piranesi e le antiche rovine hanno mantenuto nei secoli immutato il loro fascino. L'apertura tra il 1928 e il 1932 dell'omonima via, uno tra i percorsi più scenografici della Capitale, era sostenuta dalla volontà di riportare alla luce i resti che giacevano sotto i palazzi del quartiere

Alessandrino, riprendendo un progetto del 1911 dell'archeologo Corrado Ricci. Percorrendo oggi la zona tra il Campidoglio e il Quirinale si incontrano le presenze monumentali dei fori di Cesare, di Augusto, di Nerva, della Pace e di Traiano. L'area è visitabile, con ingresso in piazza Santa Maria di Loreto, presso la Colonna Traiana. In foto, le vestigia del tempio di Marte Vendicatore. L.M.



The Rome Edition — Il guru dell'hotellerie Ian Schrager approda in Italia iniziando, in grande stile, proprio dalla Capitale. Inaugurato nel 2023, questo è l'ultimo nato della collezione di alberghi sviluppata in collaborazione con Marriott International. La sede è un edificio razionalista degli Anni 40, a due passi da via Vittorio Veneto, firmato da Cesare Pascoletti

e Marcello Piacentini. L'intervento, che ha valorizzato i dettagli originali del palazzo di proprietà del Gruppo Statuto, ha dato vita a un city hotel fortemente legato al contesto classico, ma dallo spirito internazionale. Come il suggestivo Garden, in foto, cortile centrale abitato da oltre 400 piante rigogliose in cui godere delle atmosfere senza tempo degli antichi giardini romani. E.M.



Il museo di Zaha Hadid — “Il Grande MAXXI è una sfida importante che ha come obiettivo l’ampliamento degli spazi museali e dei suoi contenuti culturali. Un intervento che nasce dopo le trasformazioni, l’evoluzione, la ricerca e i risultati degli oltre dieci anni di attività dell’istituzione”, afferma Alessandro Giuli, presidente della Fondazione MAXXI. “L’Hub consentirà di dedicare oltre 2.400 mq

alla conservazione delle Collezioni di Arte, Architettura, Fotografia, e alla realizzazione di aule e spazi di lavoro rivolte alla formazione specialistica per il restauro”. Al progetto, la cui apertura è prevista nel 2026/2027, sta lavorando un gruppo di progettisti guidato dallo studio italo-francese LAN. In foto, gli interni fluidi del museo progettato dall’anglo-irachena Zaha Hadid. L.M.



Rhinoceros Gallery — Nel cuore di Roma, tra il Foro Boario e il Circo Massimo, si trova un centro di innovazione e creatività, un luogo dove l'arte e il design contemporaneo si incontrano in un dialogo aperto tra la città eterna e il mondo, grazie alla nuova direzione della mecenate Alessia Caruso Fendi. Lo spazio, situato al piano terra con ampie vetrate sull'Arco di Giano e sui templi di Ercole

e Portuno, si apre all'interno di un palazzo storico, pensato da Alda Fendi e Jean Nouvel, trascendendo la sua natura di residenza per divenire una vetrina di scambio intellettuale e artistico. Ultima delle mostre ospitate, la personale dell'artista e designer Ronan Bouroullec, fino all'8/9: opere, disegni su carta e una selezione di oggetti realizzati in esclusiva per la Galerie Kreo di Parigi. E.M.



Ristorante Orma — Non c'è dubbio che la zona di via Veneto stia rifiorendo e questo anche grazie agli investimenti sui nuovi alberghi, il restauro di quelli storici e l'apertura di ristoranti di rilievo: Orma è uno di questi. È in via Boncompagni che lo chef stellato Roy Caceres ha messo radici, attirando gli appassionati della cucina contaminata e sperimentale. Il viaggio esperienziale da Orma

non è soltanto dedicato al palato ma anche alla vista e inizia entrando in un 'cubo' che si sviluppa su due livelli: ristorante e roof. Il progetto, curato da Hangar Design, presenta un'architettura ondeggiante, anticipando la filosofia di una cucina libera e senza frontiere, con un pensiero dominante: scardinare l'idea di staticità e prediligere il dinamismo, espresso nell'ospitalità e nel cibo. D.T.



Spazio al design — Tra piazza del Popolo e l'Ara Pacis, al 224 della via storica di Ripetta, Mia, Home Design Gallery, ospita una selezione di arredi contemporanei di firme internazionali, pezzi unici e retrò, edizioni limitate di creativi affermati o di talenti emergenti. Tante suggestioni per vestire con personalità la casa e idee regalo mai banali. Dietro le quinte di Mia, tre amiche e socie da 15

anni: Marianna Lubrano Lavadera, Maria Rosaria Voccia ed Emilia Petruccelli, curatrice e ideatrice insieme a Domitilla Dardi di EDIT Napoli, fiera del design di ricerca. Lo spazio ospita anche il Mia Studio, che si occupa di progettazione d'interni. In foto, 'Exactly One-Sheet Cabinet' di Piet Hein Eek e lampade da tavolo di Viola Heyn-Johnsen e Jonas Trampedach per il brand danese Hay. L.M.



Six Senses Rome — Uno scenario unico valorizzato dal progetto firmato Patricia Urquiola, che per l'hotel romano ha riconfigurato gli interni del quattrocentesco Palazzo Salviati Cesi Mellini, in via del Corso. Il risultato è una struttura di quattro piani, con 96 alloggi tra camere e suite (in foto, la suggestiva terrazza con affaccio sulla Chiesa di San Marcello), lounge bar, ristorante gourmet,

rooftop panoramico e una spa ispirata alle antiche terme romane. "È un hotel che nasce e si sviluppa dal genius loci. Gli spazi, le finiture e i dettagli sono portatori di temi legati alla classicità romana", racconta Urquiola. Un progetto dalla forte coerenza estetica, raggiunta grazie all'impiego di materiali come il travertino e il cocciopesto, che creano un fil rouge con l'antichità. E.M.





“Villa Medici è paragonabile
a un’ambasciata della cultura
e vogliamo che sia una fantastica
vetrina di design”

Sam Stourdzé



Qui sopra, il Petit Salon riallestito
nel 2022 con la direzione
artistica di Silvia Venturini Fendi
e Kim Jones: divani Sandia di
Toan Nguyen e tavoli Astuccio
Canes di Chiara Andreotti per
Fendi Casa; paravento Ava-
Screen di David Lopez Quincoces
per DePadova; armadio del XVII
secolo in legno dipinto. A sinistra,
vista della facciata sui giardini.
Pagina accanto, in alto, la
Camera Galileo firmata da India
Mahdavi che ha disegnato il letto
a baldacchino con tessuti Dedar
e la libreria girevole Galileo;
lampade Balthus con paralume
ridisegnato da India (Collezioni
dell’Accademia di Francia
a Roma – Villa Medici).
Sotto, vista su Roma dai Salons.





Il percorso di visita al complesso architettonico d'impianto cinquecentesco si conclude al Belvedere, da dove si può fruire dello straordinario affaccio su tutta Roma. Una visione suggestiva soprattutto al calare del sole. villamedici.it

È collocata sul punto più alto della collina del Pincio e da lì Villa Medici, fin dal XVI secolo, domina Roma, regalando tramonti da brivido. Dal 1803, per volontà di Napoleone Bonaparte, ospita l'Accademia di Francia, alla cui direzione si sono succeduti, dalla seconda metà del Novecento, personaggi del mondo dell'arte quali il pittore Balthus, l'architetto Richard Peduzzi e, dal 2020, Sam Stourdzé, specialista dell'immagine contemporanea e delle relazioni fra arte, fotografia e cinema. Erede della missione di Balthus che affermava: "Restituire a Villa Medici tutto il suo prestigio è stata per me una vera e propria ossessione", Stourdzé ha lanciato il programma 'Restituire l'incanto a Villa Medici'. Il progetto si sta sviluppando in tre fasi: "I sei saloni di rappresentanza sono stati riallestiti in collaborazione con Fendi e il Mobilier National; gli appartamenti del cardinale Ferdinando de' Medici e le due camere storiche con il salone Lili Boulanger adiacente sono stati affidati a India Mahdavi, mentre sono ancora work in progress le camere degli ospiti situate nell'edificio storico che verranno riallestite grazie a un concorso rivolto a designer, architetti e artisti contemporanei in team con artigiani", racconta il direttore. "L'idea di fondo è di associare la visione del progettista a quella dei mestieri d'arte". Ad esempio, la camera 'Il cielo in una stanza' firmata dallo Studio Zanellato/Bortotto verrà realizzata dalla manifattura veneziana, specializzata in smalti, Incalimi di Patrizia Mian. "Villa Medici è paragonabile a un'ambasciata della cultura e vogliamo che sia una fantastica vetrina di design. Però questo luogo magnifico trasmette un'immagine più di immobilità che di mobilità", continua Stourdzé. "Ma Villa Medici è l'Accademia di Francia a Roma, dove accogliamo i creatori

contemporanei, quindi deve vivere di dinamismo. Non voglio che sia un luogo del passato, ma far sentire al pubblico che la creazione di oggi è l'eredità di domani, e questo significa essere dinamici. Con il progetto 'Restituire l'incanto', ripensare il riallestimento degli arredi significa anche riprogettare l'utilizzo degli ambienti. Ad esempio, il salotto adiacente alle camere storiche era un semplice luogo di passaggio, ora c'è il pianoforte su cui componeva Debussy. È diventato uno spazio conviviale dove, a volte, organizziamo piccoli concerti. Rientra nella visione più vasta delle tre missioni principali di Villa Medici: valorizzare il patrimonio ereditato, favorire la creazione contemporanea grazie alle residenze d'artista, avere un ruolo di programmazione culturale con mostre e appuntamenti cinematografici". Del resto, prosegue Stourdzé, "Villa Medici ha una vera relazione d'amore con la città. È visibile da ogni parte di Roma e accoglie moltissimi visitatori, stranieri e romani, soprattutto in occasione di eventi speciali quando apriamo i saloni storici, normalmente chiusi. Anche se economicamente dipendiamo dal Ministero della Cultura francese, noi rappresentiamo il nostro pubblico, la nostra comunità. Di fatto siamo un'istituzione romana e penso che la città possa essere anche il laboratorio del futuro sulla questione del turismo culturale, che è la più grande risorsa della capitale. E oggi c'è bisogno di inventare una nuova forma di turismo per dirigerne i flussi. Roma si è sviluppata enormemente negli ultimi vent'anni con i voli low-cost e Airbnb, ma i visitatori frequentano tutti gli stessi luoghi, saturandoli. Mentre l'intera città, con le sue 900 chiese, è un museo a cielo aperto. E a 30 o 40 minuti da qui, ci sono i borghi straordinari, come Caprarola e la sua villa, Cerveteri e la sua necropoli etrusca". —